

«Day After» nerazzurro fra la mina Balotelli e la rabbia catalana

Dopo l'impresa col Barcellona nell'andata della semifinale di Champions l'ambiente nerazzurro è ancora scosso dal caso Balotelli. E la stampa spagnola accusa per l'arbitraggio di Benquerença: «Una rapina italiana».

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Che capolavoro, ma chi se l'aspettava un'Inter così, intensa così, forte così, e un Messi così triste, un Ibra imbarazzante – il quotidiano catalano *La Vanguardia* gli assegna in pagella un eloquente 1, commento: nullo -, un Barça che non sarà di certo così tra una settimana, ma intanto dovrà farne due, e aprire spazi, e ingolosire Mourinho di sicuro. Una lezione tattica e tecnica, Milito più Eto'o meglio di Messi e Ibra, e Sneijder, e Zanetti, e Cambiasso, e Lucio, la perfezione ha tante facce diverse. Non quella, però, di Mario Balotelli, uscito a pezzi dal suo minuscolo quarto d'ora di noia sul prato del Meazza. Annessa sceneggiata finale: maglia gettata per terra, applausi e parole evitabili al pubblico, uno scontro verbale e fisico nel tunnel degli spogliatoi con Materazzi sotto gli occhi di Ibrahimovic, finale con schiaffi da parte di un tifoso all'uscita dallo stadio. Ora che tutti sono con Mourinho, Mario è l'incompreso, ma anche l'incomprensibile. Moratti va giù moderatamente duro: «Sicuramente prenderemo dei provvedimenti, l'importante è che si reintegrino con la squadra e con il gruppo». Però è palese lo scollamento tra Mario e l'ambiente. Rumorosi i fischi dopo un suo tiro da 35 metri senza senso, nel momento di massima pressione blaugrana. Quando esperienza e cultura calcistica richiedono freddezza e amministrazione del pallone. Roba non per Mario, evidentemente. Anche Marcello Lipi chiude per sempre il discorso Balotelli-Sudafrica: «Il processo di maturazione del ragazzo non è ancora completo» ha detto il ct. Tremenda l'analisi di Mourinho: «Alla fine Milito aveva i crampi, Pandev aveva i crampi, tanti erano morti ma sono rimasti in campo, uno solo no. Prima ero io lo stupido che non sapeva gestirlo, ora tutti hanno capito».

RABBIA BLAUGRANA

Sulla sponda barcellona le polemiche non mancano. Tutte, però, indi-



Gli insulti al pubblico di Mario Balotelli

rizzate contro l'arbitro portoghese Benquerença. Già nel tunnel Xavi urlava a Mourinho «tutta colpa di quell'arbitro portoghese», con pronta risposta del tecnico «e tu ricordati di Ovrebo», chiaro riferimento alla conduzione di gara del fischietto norvegese nella semifinale di ritorno del 2009 tra Chelsea e Barcellona, con una serie impressionante di regali ai catalani. Le proteste del

CHAMPIONS: BAYERN-LIONE 1-0

Il Bayern Monaco ha battuto il Lionone 1-0 nell'andata della semifinale di Champions. Autore del gol Robben che, richiamato in panchina da Van Gaal, ha contestato il tecnico andandosene via.

Barça fanno riferimento al gol di Milito – in fuorigioco appena evidente – e al fallo di Sneijder su Dani Alves, solo simulazione per Benquerença. La connazionalità con Mourinho appare agli spagnoli un grave indizio di colpevolezza. Molto duri i titoli della stampa: «Furto all'italiana», «Rapina», «Olegario (nome di battesimo dell'arbitro) fedele amico di Mou». E via così, solo un piccolo sguardo alla «Lezione di calcio», come sottolinea As. Si prepara un bel'ambientino per il ritorno, davanti al muro umano del Camp Nou. ❖

Coppa Italia, fuori l'Udinese Ranieri sconfitto ma in finale È un Inter-Roma senza fine

UDINESE	1
ROMA	0

UDINESE: Handanovic, Ferronetti (27' st Corradi), Zapata, Lukovic, Pasquale, Sammarco (28' pt Inler), Isla, Asamoah, Sanchez, Di Natale, Pepe

ROMA: Julio Sergio, Casetti, Mexes, Burdisso, Risse, Brighi, De Rossi, Taddei, Baptista (35' st Vucinic), Faty (20' st Tonetto), Toni (16' st Menez)

RETI: nel 36' Sanchez

NOTE: angoli: 7 a 4 per l'Udinese. Ammoniti: Casetti, Isla. Espulsi: 39' st Casetti per doppia ammonizione. Spettatori: 14.000

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

L'Udinese non è il Barcellona e la Coppa Italia non è la Champions League. Ma la voglia di andarsi a giocare l'ultimo atto in casa propria, nell'ottica del «double» (scudetto-coppa Italia), per la Roma non è da meno del sacrificio che martedì i rivali nerazzurri hanno versato nella magica notte di San Siro. Gara di ritorno di una semifinale che mesi fa vedeva valori e potenzialità differenti in campo. Vince l'Udinese, dopo una gara bellissima, in moto perpetuo per tutti i novanta minuti. Passa però la Roma, sembrava scritto e così Ranieri raggiunge Mourinho in finale. Un remake, la quarta finale tra le due squadre negli ultimi cinque anni.

Significati, simbologie e il futuro, sono tanti i motivi per il passaggio del turno. In palio la finale del 5 maggio, ma, di più, per i romani la possibilità di togliere all'Inter il trofeo, un segno del destino, prima del gran finale di campionato. Oltre alla stella d'argento sulla maglia il prossimo anno (sarebbe la decima coppa Italia per i giallorossi). Tutto però fa il paio con la voglia che ci hanno messo i bianconeri, il cui accesso in finale avrebbe garantito il lasciapassare in Europa League, a prescindere dall'esito della sfida secca di Roma. Un confronto però con il chiodo fisso sul campionato. Pesa di più la voglia di scudetto della Roma, che al Friuli, con l'Udinese al completo, fa turn over in vista della Sampdoria e presenta Faty e Brighi dal primo minuto, con Toni assieme a Baptista e Totti in panchina. Presente invece, a pieno servizio, De Rossi, fascia da capitano al braccio, l'altro grande escluso nel ribaltone del derby capitolino. La squadra di Marino parte ben or-

dinata e crea subito qualche grattacapo a Julio Sergio. La qualificazione, nonostante i due gol di vantaggio, per Ranieri passa dal mantenere bassi i ritmi e far sfuriare gli avversari, per poi colpire in contropiede. In questo senso però, si sente l'assenza di Menez e Vucinic, gli unici due in grado, con la loro velocità, di poter fare la differenza in questo momento. Anche senza il fardo di Pizarro in mezzo al campo, i giallorossi sono campioni nel saper addormentare il gioco e mandare in quarantotto i piani degli avversari. E così il pallino del gioco resta all'Udinese, ma la sua manovra va sempre a cozzare contro il muro alzato da Mexes e Burdisso. Il piano da «guerra lampo» bianconero svanisce alla mezz'ora per poi riemergere però con impeto nella ripresa, ma per Di Natale e compagni tante giocate e poca sostanza. Nel finale azioni e tiri a ripetizione, la gara diventa vibrante. La Roma annaspa, entrano Menez e Vucinic, ma arriva anche il gol dell'Udinese, con Sanchez. Troppo tardi per sognare il colpo, perché la Roma resta anche in dieci (espulso Casetti), ma lo sforzo finale dei bianconeri produce solo un palo di Inler e un tap-in di Pepe finito alto. Al fischio finale esplode la festa dei mille romanisti al Friuli. ❖

SPAGNA

Cinque cerchi a lutto È morto Samaranch 20 anni a guida del Cio

AVEVA 89 ANNI È morto a Barcellona all'età di 89 anni il presidente onorario del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch. La notizia è stata data dal direttore del servizio di medicina interna dell'ospedale Quiron, Rafael Esteban Mur. Samaranch era stato ricoverato martedì per un'insufficienza coronarica acuta. Samaranch, un dirigente sportivo e politico spagnolo, aveva guidato il Cio dal 1980 al 2001, quando gli succedette il belga Jacques Rogge e lui fu nominato presidente onorario a vita. Solo il padre delle Olimpiadi moderne, Pierre de Coubertin, aveva ricoperto l'incarico più a lungo, dal 1896 al 1925. Sotto il franchismo era stato ministro per lo Sport. Negli ultimi anni aveva guidato la sfortunata candidatura di Madrid per ospitare i Giochi nel 2012 o nel 2016.